

JORGE MARIO BERGOGLIO

Caro Papa Francesco

IL PAPA RISPONDE ALLE LETTERE DEI BAMBINI

A CURA DI ANTONIO SPADARO

IL LIBRO
CHE PARLA
A PICCOLI
E GRANDI



BUR
Rizzoli

JORGE MARIO BERGOGLIO

Caro Papa
Francesco

IL PAPA RISPONDE ALLE LETTERE DEI BAMBINI

A CURA DI ANTONIO SPADARO

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Loyola Press

© 2016 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09316-3

Titolo originale dell'opera:

Dear Pope Francis: the Pope Answers Letters from Children Around the World

Prima edizione Rizzoli 2016

Prima edizione BUR marzo 2017

Edizione aggiornata di *L'amore prima del mondo*,
originariamente pubblicato da Rizzoli nel 2016

A cura di Antonio Spadaro S.I.

Project Managing Editor: Tom McGrath

Per la fotografia al piede di pagina 6, © L'Osservatore Romano – Servizio Fotografico / Archivi Alinari

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Santa Marta, 5 agosto 2015, ore 16.55

È un caldo pomeriggio romano di agosto. Parcheggio la mia auto all'ombra di un palazzo vicino a Santa Marta. Sono un po' in anticipo e non voglio arrivare troppo presto, come sempre mi accade. Esco dalla macchina e mando un messaggio *WhatsApp* a un amico per ingannare il tempo. Alla fine vado... pochi minuti di anticipo vanno bene.

Entro nel palazzo e saluto la guardia svizzera che vedo per la prima volta. Lui non mi chiede nulla ma io gli dico che ho un appuntamento col Santo Padre. Lo sa. Con la mano mi invita a entrare e subito mi informano che il Papa mi sta aspettando: posso salire. Mi pento di non essere arrivato prima. Prendo l'ascensore e schiaccio il pulsante del primo piano. L'ho fatto automaticamente e sovrappensiero. Si aprono le porte, mi accorgo di aver sbagliato e schiaccio il tasto del secondo piano. Le porte si aprono e finalmente appare un'altra guardia svizzera che mi sorride e non dice nulla.

Che fare adesso? Glielo chiedo. «Prego» mi dice la guardia, che devo avere già visto prima. E mi invita a bussare personalmente.

Ecco: cosa c'è di più normale che bussare alla porta? Già, ma è quella del Papa. Vedo in realtà che è socchiusa. Busso. Sento una voce dall'interno ma non riesco a



pope Francis
vatican City
Rome, Italy



sentire cosa dice. Aspetto, e spio dalla fessura. Il mio occhio curioso incontra la faccia sorridente del Papa che arriva e mi apre la porta.

Entro, ci salutiamo, parliamo. Lui rimane in piedi e mi chiede se voglio bere, se voglio dell'acqua o del succo di frutta. Io dico: «Va bene acqua». E lui: «Sei sicuro?» sorridendo. E io: «No! Mi dia un succo di albicocca». Me lo aveva dato due anni fa dopo che lo avevo intervistato per *La Civiltà Cattolica*, e per le altre riviste dei gesuiti nel mondo. «Bene!» lui mi dice: «Gelato o no?». «Gelato» rispondo. Il Papa apre un piccolo frigorifero e mi serve. Lui prende acqua a temperatura ambiente.

Ci sediamo e cominciamo a discutere di tante cose. Ma il motivo per cui sono lì da lui stavolta è quello di parlare a nome di tanti bambini che da varie parti del mondo gli hanno posto domande e inviato disegni. Sì, i bambini di varie istituzioni dei gesuiti nel mondo hanno scritto domande per il Papa, sperando di ottenere una risposta. Gli hanno mandato anche baci e saluti. Il Santo Padre ha risposto ad alcune di esse. Sarebbe stato bello rispondere a tutte. Al Papa piace rispondere alle domande dei bambini.

Gli consegno domande e disegni. Lui è incuriosito, le sfoglia, le legge e poi mi dice: «Ma sono difficili queste do-




mande!». «Già!» Le avevo lette e davvero le ho trovate anch'io difficili. Le domande dei bambini sono senza filtri, senza fronzoli, senza vie di fuga. Sono domande nette, brusche, chiare. Non ci si può rifugiare nella penombra dei concetti troppo astratti o nei ragionamenti cavillosi. Sono anche molto concrete.

Accendo due registratori e cominciamo. Lo so, lo capisco: il Papa vorrebbe davanti a sé quei bambini. Il Papa ama guardare in faccia le persone che gli pongono le domande. L'ho verificato tante volte. Adesso però ha davanti solo me, che non ho certo il volto da bambino... Così vedo che ogni tanto lui guarda nel vuoto e si rivolge a un bambino che cerca di immaginare. Risponde non guardando me, ma guardando una ipotetica immagine di Ryan, Natasha, Emil, Tom, Yifan... Vedo nel suo sguardo cura, simpatia. So che nel suo cuore sta rispondendo a loro. Si sforza di immaginarli. Li vorrebbe lì con lui.

Io però non posso starmene buono a leggere le domande. Mi identifico. Gli dico ogni tanto che questa era una domanda che io avevo posto a mia mamma. Resto preso dalle sue risposte e spesso rilancio. A volte scoppio a ridere. In un'occasione esclamo: «Ma com'è possibile? Non mi dica!». Insomma io interagisco col Papa che interagisce nel suo cuore col





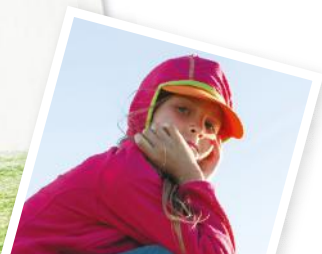
bambino o con la bambina che gli ha posto la domanda. Una situazione davvero curiosa. Ma bella.

Il Papa guarda i disegni. Rispondendo o dopo aver risposto li commenta, li interpreta: sono parte delle domande. Con la sua finezza spirituale vedo che a volte coglie il senso di una domanda più dalle immagini che dalle parole che gli leggo.

Trascuriamo così un'ora e mezza senza interruzione. Lui seduto sul divano e io su una poltrona, mentre la nostra immaginazione non può fare a meno di viaggiare per Canada, Brasile, Siria, Cina, Argentina, Albania... I luoghi dove questi bambini vivono: bei giardini o campi profughi. Lo capiamo dai disegni.

Alla fine spengo il registratore. Sono le 18.30. Il Papa sembra contento ma mi dice chiaramente quel che avevo percepito: «È bello rispondere alle domande dei bambini, ma li dovrei avere qui con me, tutti! Lo so che sarebbe bellissimo. Ma so anche che questo libro di risposte andrà in mano a tanti bambini in tutto il mondo che parlano lingue differenti. E di questo sono felice».

Raccolgo i disegni, il registratore, i miei appunti... e finisco il mio succo di albicocca. Facciamo ancora due chiacchiere, e il Papa mi accompagna all'ascensore. Io lo ringrazio per questo tempo e lui mi guarda ripetendomi quel che già so: «Non ti dimenticare di pregare per me». «Lo faccio sempre» gli dico mentre le porte dell'ascensore si chiudono e io mi godo ancora per un istante il suo sorriso.



Tornato a casa, e riportando su carta la registrazione, è come se facessi una lunga meditazione. Mi sono ricordato di una cosa che avevo sentito dire al Papa tempo fa in un suo discorso ai superiori generali degli ordini religiosi: «Mi viene in mente quando Paolo VI ricevette la lettera di un bambino con molti disegni. Disse che, su un tavolo dove arrivavano solo lettere con problemi, l'arrivo di una lettera così gli fece tanto bene. La tenerezza ci fa bene».

Mi rendo conto che il linguaggio di Francesco è semplice e vive di parole semplici. Perché Dio è semplice. La tenerezza di Dio si rivela nella sua semplicità. Non bisogna complicare Dio, soprattutto se questa complicazione lo allontana dalla gente. Dio è con noi e per essere davvero con noi deve essere semplice. La presenza di una persona è semplice. Anche la presenza fisica del Papa ha il gusto della semplicità. E questo gusto hanno anche le cose più profonde che dice, come in queste risposte ai bambini. Ne sono certo: faranno bene a tutti, e specialmente proprio a coloro che si rifiutano di diventare semplici come bambini.

Antonio Spadaro, S.I.





Dai bambini



del mondo

